

Paola Martina



Paola Martina, triestina di nascita ma da sempre residente nel nostro territorio, approda fin da giovane alla pittura con naturalezza, talento e passione.

Queste peculiarità pervadono il suo lavoro, frutto dell'osservazione, fedele interprete dello spazio e del territorio come componenti basilari del vivere comunitario. L'osservazione dei particolari e l'attenta disanima delle sfumature, anche le più lievi e inconsuete, la portano a rivestire il suo lavoro di riproduzione di una prospettiva veristica che non solo compendia ciò che l'occhio coglie ma anche ciò che la mente trattiene. Questo verismo, oltre il figurativo, è una proposta realista che invita ad immergersi in una lettura approfondita che non si limiti a emotive percezioni di pressioni cromatiche o di giochi di luce en plein air.

Preziosa la collaborazione con Nevino Stradiotto, più noto come Fra Nevino, che negli anni cinquanta fu protagonista di un revisionismo storico della pittura tradizionale paesaggistica, alla ricerca della componente strutturale fuori dai contesti virtuali, che le lunghe permanenze nel suo studio di Parigi avevano affinato. Con lui Martina amplia lo sguardo, non si formalizza sulle prospettive

visive, ma ne fa un palcoscenico di concetto, ritrae il particolare, ne amplia la struttura che a volte formalizza con una stesura cromatica stratificata e materica, inducendo lo sguardo ad attendere un attimo, ad immaginare, a leggere anche quella striatura che al momento non si coglie e che solitamente limita invece la campitura del quadro. Per dire con un eufemismo, è come se noi leggessimo la stessa immagine prima in un contesto esteso, poi in un ingrandimento più chiaro e suggestivo. La preferenza di lavorare su componenti di natura fluoreggiante e contesti di grandi masse d'acqua ne sono un tratto distintivo. Le sue opere trovano altresì l'impostazione che il rigore del grande maestro Cesco Magnolato le ha trasmesso nell'insegnamento della grafica e dell'incisione: dove i tratti longitudinali, i verticismi e le espansioni orizzontali, riescono a dare all'oggetto luci e spaziature per l'inserimento delle ombre cromatiche che la tecnica ad olio consente. Questa interpretazione artistica, che personalmente ritengo ricerca della libertà d'espressione più pura, non condizionata da mode o virtuosismi di pennello, porta Martina a proporre un linguaggio dove l'opera si fa elemento di coinvolgimento tra chi vede e chi propone, come se la presenza di entrambi fosse entro la cornice. Tutto ciò non è solo buona pittura è poesia di visione e di amore di una capacità d'espressione che si chiama Arte.

Giuseppe Caracò

Spazi espositivi BCC Pordenonese a Portogruaro e Azzano Decimo, giugno - luglio 2019